

DISPUTE SULLA TERIACA TRA GLI SPEZIALI E ULISSE ALDROVANDI NELLA BOLOGNA DEL XVI SECOLO

Enrico Cevolani, Giulia Buscaroli

INTRODUZIONE

Vogliamo qui ricordare le dispute sorte nella Bologna cinquecentesca tra Ulisse Aldrovandi e gli speciali circa la famosissima panacea di tutti i mali: la teriaca. Nostra premura in questa sede è dar voce a tutti gli interlocutori coinvolti: queste dispute infatti rivelano un panorama di variegati antagonismi all'interno della società medica del tempo e coinvolsero in primis il Collegio dei Medici, il Protomedicato, gli speciali e il Governo della Città. Mentre il naturalista Ulisse Aldrovandi ci ha lasciato ampia testimonianza del suo punto di vista negli scritti conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (B.U.B.), la voce degli speciali, quella del Collegio e quella del Governo cittadino sono più difficili da reperire. Queste quattro voci solo se ascoltate coralmemente ci possono però fornire un quadro esaustivo sugli eventi accaduti e guidarci in una loro valutazione critica.

Nel XVI secolo Bologna era governata da Papa Gregorio XIII tramite il Cardinal Legato. Nel 1506, infatti, Papa Giulio II aveva conquistato Bologna⁽¹⁾ determinando la fine della signoria dei Bentivoglio sulla città che da questo momento rimarrà sotto lo Stato Pontificio fino al 1859.

In questo contesto Bologna visse degli importanti cambiamenti nel campo sanitario. Aldrovandi godeva di grande rispetto vista la sua posizione di lettore nello Studio bolognese e la sua immensa cultura. Era privilegiato anche da importanti amicizie come il Granduca di Toscana e da parte di madre era persino imparentato con Papa Gregorio XIII che risulterà una figura chiave per la conclusione della disputa che lo vide protagonista nel 1575. È da ricordare inoltre che la famiglia di Aldrovandi era una famiglia gentilizia che faceva parte del Senato della città di Bologna.

L'ANTIDOTARIO BOLOGNESE E LE PRIME LITI DI MEDICI E SPEZIALI CON ALDROVANDI (1554)

Ulisse vedeva diversi difetti nella preparazione dei medicinali a Bologna e proponeva un maggior controllo da parte del governo della città su questo tema. Interpretava come indispensabili l'istituzione del Protomedicato, la stesura di un ricettario dei medicinali e l'apertura di un orto botanico in città⁽²⁾. Il tempo fu galantuomo con Aldo-

⁽¹⁾ MONARI C., *Storia di Bologna*, Bologna, Antonio Chierici, 1862, pp. 434-440.

⁽²⁾ FANTUZZI G., *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1774, pp. 26-27.

vandi che nel corso degli anni riuscì a raggiungere tutti e tre gli obiettivi, anche se con non poca fatica.

Questi cambiamenti non erano sicuramente ben visti dal Collegio dei medici il quale vedeva nella figura di Ulisse Aldrovandi una minaccia alla propria autorità. Alla proposta del Governatore di Bologna e del Senato di nominare Ulisse come Protomedico stabile e di dargli l'incarico di redigere il nuovo antidotario non si fece infatti attendere la risposta del Collegio. L'idea del Governatore di un Protomedicato indipendente dal Collegio fu immediatamente osteggiata dai medici che risposero rivendicando i loro antichi diritti sopra le spezierie e asserendo che chiunque avesse accettato la proposta del Protomedicato sarebbe stato escluso dal Collegio⁽³⁾. Immediata fu la marcia indietro del Senato, che chiese al Collegio che fosse almeno portato avanti il progetto del nuovo Antidotario dei medicamenti. Qui i medici diedero il proprio assenso e per la stesura del nuovo ricettario parteciparono due Protomedici, scelti dal Collegio ogni tre mesi, che affiancarono due figure scelte dal Senato: Ulisse Aldrovandi e Fabrizio Garzoni, quest'ultimo medico e lettore all'Università di medicina pratica e teorica. Anche qui le liti non si fecero attendere. Aldrovandi abbandonò persino per un certo periodo la stesura dell'opera, seccato dal fatto che le elargizioni di denaro del Senato, per sostenerne la stesura, fossero destinate ugualmente ai Protomedici scelti dal Collegio che cambiando ogni tre mesi poco contribuivano al progresso del lavoro. Fu l'aumento di stipendio ottenuto dal Senato che lo spinse a ritornare al lavoro.

Altra lite scoppiò al termine della stesura dell'Antidotario nel 1574. Aldrovandi fu incaricato dal Collegio di scrivere le dedicatorie del ricettario: una era verso il Senato e una verso gli speziali. Ulisse le scrisse a nome del Collegio ma ponendo la sua firma alla fine e questo scatenò le ire dei membri del Collegio che lo interpretarono come un affronto. Dopo mesi di aspre discussioni la questione si risolse con la dedicatoria al Senato firmata dal Collegio e quella agli speziali firmata dall'Aldrovandi.

Anche con gli speziali i problemi non mancavano. Già nel 1554 l'Aldrovandi, in qualità di Priore del Collegio dei Medici, aveva avuto un diverbio con gli speziali sugli ingredienti da usare per preparare la teriaca e non si era risparmiato sdegnose parole nei loro confronti che questi mai dimenticarono⁽⁴⁾. Le dispute si riaccessero prepotentemente a partire dal 1574, l'anno in cui venne appunto pubblicato il primo Antidotario bolognese. La reazione degli speziali bolognesi non tardò ad arrivare: nel 1575 venne pubblicata la petizione al Senato firmata dallo speziale Filippo Pastarino, il quale chiedeva di intervenire sul principale problema per l'operato degli speziali, ovvero il mancato pagamento da parte dei clienti⁽⁵⁾.

Nelle parole dello speziale molto spazio viene dedicato però a descrivere il difficile rapporto professionale con i medici, i quali riservano alla sua categoria poca considerazione: «(...) egli (il Speciale) è la destra mano del Medico, ancora che da molti di loro non siano

⁽³⁾ *Ivi*, pp. 31-32.

⁽⁴⁾ ZACCAGNINI G., *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*, Geneve, Leo S. Olschki S.A. Editeur, 1930, p. 240.

⁽⁵⁾ Per approfondire l'opera del Pastarino consigliamo la lettura dell'articolo: DI GENNARO SPLENDORE B., *Craft, Money and mercy: an apothecary's self-portrait in sixteenth-century Bologna*, in *Annals of Science*, vol. 74, n. 2, 2017, pp. 91-107.

per tali conosciuti, e non considerino, che nell'operare del Speciale stà il loro honore, et ogni lor reputatione, et senza di lor nulla vagliono, né possono rendersi giovevoli à una Città»⁽⁶⁾ e altrove nel testo: «Hor di che mi doglio (Nobilissimi Signori) è questo, che non sol'io; ma molti altri del stato mio, et di maggiore assai perfettione siano cosi mal riconosciuti, anzi vilmente sprezzati, scherniti, e mal trattati»⁽⁷⁾. Il desiderio di riscattare la dignità della corporazione degli speciali diventa perciò parte importante della petizione stessa.

LA DISPUTA CON GLI SPEZIALI: LA TERIACA DI S. SALVATORE (1574)

Nel 1574 si avviarono nuove liti con l'Aldrovandi: la disputa sulla Teriaca di S. Salvatore fu l'antefatto di un vero e proprio duello al veleno che si terrà l'anno successivo sulla teriaca del Melone. La teriaca era uno dei medicamenti più celebri all'epoca, una panacea di tutti i mali, che evidentemente aveva anche un certo costo vista la lunga e complessa preparazione. Curioso notare che nel dialetto bolognese è rimasto ancora il termine *tariega*, ovvero teriaca, per indicare una persona che nel parlare usa complicazioni e lungaggini risultando snervante all'ascoltatore.

In quell'anno Ulisse compose la teriaca presso il convento di S. Salvatore e vi introdusse due nuovi ingredienti assicurando di aver trovato il vero Costo e il vero Amomo⁽⁸⁾. Questi ingredienti non erano infatti estranei alle ricette teriacali, ma non essendo di solito reperibili la discussione verteva al tempo sui succedanei più idonei da usare in loro sostituzione.

Aldrovandi nei suoi manoscritti ricorda quali succedanei venivano usati prima di questa sua teriaca: «essendo altrevolte posto per il Costo l'Azeduaria de gli Arabi, et per l'Amomo il Calamo aromatico usuale»⁽⁹⁾. Gli speciali contestarono all'Aldrovandi proprio l'introduzione dei due nuovi ingredienti e cercarono di convincere il Collegio a sospendere la vendita del medicamento, adducendo che l'Aldrovandi avesse agito a sua insaputa. Questa contestazione scatenò l'ira dell'Aldrovandi, che vide minato il rispetto professionale dovuto alla sua persona e soprattutto alle sue competenze. Le contestazioni iniziarono nel giugno del 1574, quando Protomedici erano Ulisse Aldrovandi e Antonio Maria Alberghini.

Scrisse l'Aldrovandi: (alcuni speciali) «fecero convocare il Collegio l'ultimo giorno del mio Magistrato, ch'il fin di giugno, et questo fu la mattina ale diece hore, nell'ora propria che s'haveva far la Theriaca»⁽¹⁰⁾. Il naturalista si difese prontamente: «per mia diligenza, cura, et favore, et raggioni, m'affaticai per beneficio di questa Città di farli conseguire il vero Amomo, et Costo, sapendo che in Venetia, in Verona, in Padova, in Napoli et in Ferrara, et ancora per mio consiglio si era posto nelle Theriache ivi fatte, di modo che mi pareva che Bologna sarebbe stata giudicata molto deteriore delle altre città»⁽¹¹⁾.

⁽⁶⁾ PASTARINO F., *Ragionamento del Pastarino sopra l'arte della speciarìa*, Bologna, Giovanni Rossi, 1575, p. 21.

⁽⁷⁾ *Ivi*, p. 5.

⁽⁸⁾ B.U.B., *Ms. Aldrovandi n. 21*, vol. 3, c. 135.

⁽⁹⁾ *Ivi*, c. 136.

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, c. 135.

⁽¹¹⁾ *Ibidem*.

Lo sguardo del Protomedico verso quanto succede al di fuori di Bologna è presente anche altre volte nei suoi scritti: «*il medesimo Costo fu anchor posto nella Theriaca fatta dal Collegio di Verona per opera et industria di Ms. Francesco Calzolari alla Campana d'oro (...) sicome ancho il medesimo Costo fu posto nella Theriaca in Napoli da Ferrante Imperato. (...) Parimenti l'Amomo*»⁽¹²⁾. Inoltre l'Aldrovandi rimarca la corrispondenza dei suoi ingredienti con quanto descritto da Dioscoride⁽¹³⁾, rimettendosi all'autorità dei testi antichi. Infine sottolinea l'autorità della sua carica riconosciuta dal Collegio e smentisce di aver agito all'insaputa di questo:

Forse che la Theriaca di S. Salvatore fu fatta clandestinamente, et in un cantone come si suol dire; ma ivi stette l'apparato otto giorni continui; dove tutta la città potè vedere, et vide, ciascuno ingrediente di quella. Essendo sparsa la fama per tutta la città che il vero Amomo et Costo erano per porsi in quella Theriaca per mia diligenza, et industria, per utile et honore di questo celeberrimo studio.⁽¹⁴⁾ (...) Su una tavola ogni cosa era ordinatamente collocata, et così si videro tutti gli ingredienti, et quelli de quali era dubbio, come l'Amomo et Costo, dimostrai coi libri in mano che li convenivano tutte le note date da gli Autori, et così approvarono amorevolmente, vedendo che ragionevolmente m'ero messo a confusione de Maligni, fra i quali il Pastalino, et il Campionesi, et Pavone che haveano falsamente et per invidia persuaso al Beato et Favino che questo non era il legittimo Amomo, e Costo.⁽¹⁵⁾

Riconosciamo quindi il nome del Pastarino tra gli speciali che mossero contro l'Aldrovandi e da questi definiti «invidiosi, maligni et ignoranti»⁽¹⁶⁾.

In un altro passo il Protomedico ricorda di aver schernito pubblicamente il Pastarino verificando le sue scarse conoscenze riguardo quale parte dell'Amomo fosse da usare nella teriaca: fu questa per l'Aldrovandi un'altra occasione per rimarcare l'ignoranza e l'arroganza di costui e dei suoi compagni⁽¹⁷⁾. Tentarono ancora di ostacolare il medicamento finché, grazie a tutte le dimostrazioni addotte dall'Aldrovandi, il Collegio reputò la teriaca di San Salvatore «bonissima e perfettissima» e ne dispose la vendita⁽¹⁸⁾.

Considerando il contesto della disputa, è qui doveroso considerare che gli speciali proprietari di spezierie non vedevano di buon occhio le farmacie poste nei monasteri e nei conventi. Nel XVI secolo questi luoghi erano spesso dotati di giardino dei semplici e di spezieria, dove venivano creati nuovi rimedi e formule⁽¹⁹⁾. Il problema sorgeva nel fatto che questi preparati non erano ad uso esclusivo di frati e monaci ma venivano spesso venduti alla cittadinanza e questo con non poche lamentele da parte degli speciali che ancora nel 1730 recriminavano alla Assunteria d'Arti di Bologna la stessa questione.

⁽¹²⁾ *Ivi*, c. 147.

⁽¹³⁾ *Ivi*, c. 146.

⁽¹⁴⁾ *Ivi*, c. 135.

⁽¹⁵⁾ *Ivi*, cc. 140-141.

⁽¹⁶⁾ *Ivi*, cc. 136-137.

⁽¹⁷⁾ *Ivi*, cc. 151-152.

⁽¹⁸⁾ *Ivi*, cc. 148-149.

⁽¹⁹⁾ BENEDECENTI A., *Malati – Medici e Farmacisti*, Milano, Hoepli Editore, 1924, pp. 604-605.

Nel 1574 gli speciali bolognesi scrissero una petizione al Senato proprio lamentando l'intromissione dei monaci nel campo della vendita dei medicinali e la mancanza di controllo da parte del Protomedicato sulle spezierie di monasteri e conventi. Infatti, mentre le spezierie erano sottoposte a ispezioni continue le farmacie conventuali non prevedevano lo stesso trattamento: solo qualche anno più tardi, nel 1594, il Legato pontificio richiese ai monasteri di aderire alle stesse regole alle quali erano sottoposti gli speciali per ciò che riguardava la preparazione di medicinali destinati alla vendita. Infine, nel 1736 Papa Clemente XII proibì ai monasteri di vendere rimedi al pubblico⁽²⁰⁾.

LA DISPUTA CON IL COLLEGIO DEI MEDICI E GLI SPEZIALI: LA TERIACA DEL MELONE (1575)

Nel 1575 si riaccesero le dispute quando gli speciali decisero di preparare la propria Teriaca presso la spezieria del Melone. Partecipò a questa preparazione anche il celebre Tagliacozzi, che tagliò le vipere. Invitato in qualità di Protomedico ad ispezionare i trocisci di vipera, l'Aldrovandi contestò il fatto che le vipere fossero gravide e marittime, provenendo da Ravenna, e sospese l'approvazione degli ingredienti. Il giorno successivo la questione venne discussa dal Collegio dei Medici e messa ai voti: l'opinione dell'Aldrovandi non trovò seguito poiché 9 voti su 12 furono favorevoli alla composizione di quella teriaca⁽²¹⁾. La questione suscitò a questo punto l'interesse di personaggi al di fuori del Collegio, come il Governatore Frangipani, il Cardinale Paleotti – amico intimo dell'Aldrovandi, così come il fratello, il Senatore Camillo Paleotti – e il Senato di Bologna i quali, per la stima che nutrivano verso l'Aldrovandi, chiesero chiarimenti sulla controversia e nel frattempo il Governatore sospese la preparazione della teriaca⁽²²⁾. La situazione degenerò istantaneamente: gli speciali si convinsero che dietro la manovra del Governatore ci fosse l'Aldrovandi e fecero appello al Collegio dei Medici. Questo si riunì e il 27 Giugno 1575 sospese l'Aldrovandi per cinque anni mentre l'Alberghini per un biennio: «*contra Collegium venisse ac contra eius honorem, tum etiam contra honorem cuiuslibet Collegiati*»⁽²³⁾.

Su richiesta del Governatore Ulisse Aldrovandi presentò per iscritto nella *Echidnologia* le motivazioni della sua contrarietà alla teriaca del Melone⁽²⁴⁾ mentre il Collegio ascoltò due testimoni nel giorno di venerdì 1 luglio 1575. Questi erano il Dottor Nicola Clavello e Filippo Pastarino che già conosciamo⁽²⁵⁾. Dalla deposizione del Clavello com-

⁽²⁰⁾ DI GENNARO SPLENDRE, *op. cit.*, p. 106.

⁽²¹⁾ A.S.B., *Libro Segreto di Medicina*, 1575-1594, c. 3v.

⁽²²⁾ OLMI G., *Farmacopea antica e medicina moderna. La disputa sulla Teriaca nel Cinquecento bolognese*, in *Physis*, vol. 19, 1977, p. 207.

⁽²³⁾ A.S.B., *Primo Libro Segreto di Medicina*, 1504-1575, c. 177v. Il passo è citato anche in ANDREOLI A., *Ulisse Aldrovandi e Gregorio XIII (e la Teriaca)*, in *Strenna Storica Bolognese*, 11-1961, p. 16.

⁽²⁴⁾ B.U.B., *Ms. Aldrovandi n. 21*, vol. 3, cc. 212-214. Il testo è riportato in: OLMI G., *op. cit.*, pp. 239-246.

⁽²⁵⁾ A.S.B., *Libri actorum utriusque collegii*, 1569-1604, cc. 244-45. Il testo delle due testimonianze è stato trascritto in: TEACH GNUDI M., WEBSTER J.P., *The Life and Times of Gaspare Tagliacozzi Surgeon of Bologna 1545-1599: with a Documented Study of the Scientific and Cultural Life of Bologna in the Sixteenth Century*, New York, Reichner, 1950, pp. 390-92.

prendiamo subito che ciò che indispettì il Collegio furono le parole dell'Aldrovandi. Testimoniò infatti il Dottore: «*Gli era l'Alberghino presente et consentiva a quel che diceva Messer Ulisse ed anchor detto Messer Ulisse diceva che li dottori non intendeano Hyppocrate ne cosa fosse ortus et occasus Pleiadum*». Il Pastarino mise ancora più in cattiva luce i due Protomedici; a proposito della preparazione della teriaca disse infatti:

El venne il Signor Antonio Maria Alberghini e Messer Ulisse Aldrovando in la mia botega (...) e disseno (...) che bisognava parlare con loro, chè loro la intendevano e maximamente Messer Ulisse, parlando lo Alberghino, e lui, Messer Antonio Maria che la havea fatta più volte e che li altri non se ne intendevano, parlando delli dottori del collegio (...); et io li risposi ch'io la voleva fare secondo la mente del Collegio et ch'io teneva che sarebbe meglio de ingredienti e meglio composta de quella de San Salvatore (...) et di poi noi chiamassimo l'Alberghino, Messer Ulisse, il Beato e il Gibetto, che voleamo amazare delle vipere nela speciaria del melone et così veneno a la hora data et lo Alberghino volse che si apigliasse una lume et così disse: (...) Seguitati et così ne amazasimo per sin a numero dodeci (...). Come furono finite de amazare Messer Ulisse cominciò a dire che erano pregne et che non erano da admettere e noi speciali risposimo che (...) sempre le vipere sono state in questo modo et ch'è stato lui presente e non ha mai contradditto, se non adesso per voler exaltare quella de San Salvatore (...).

Gli speciali, avendo già preparato altre volte la teriaca, sostennero che le vipere del Melone erano internamente come le vipere che erano state uccise ed utilizzate in passato per le altre teriache bolognesi. Pastarino raccontò dunque che le vipere vennero inizialmente giudicate buone e solo quando ne vennero uccise una dozzina l'Aldrovandi le giudicò pregne e inadatte per la teriaca. Questo, come si evince dal testo, fu interpretato dagli speciali come la volontà di screditare la teriaca della Spezieria del Melone ed esaltare quella di S. Salvatore. Notiamo inoltre il ruolo non marginale dell'Alberghino nella disputa al Melone e quella che suona come la vendetta del Pastarino contro l'Aldrovandi rispetto alla disputa dell'anno precedente.

La risposta dell'Aldrovandi nell'*Echidnologia* verte invece sul tema strettamente specifico dell'appropriata uccisione delle vipere per preparare la teriaca: una apologia che poco convinse il Collegio, il quale a questo punto appare più preoccupato di difendere il proprio onore e i propri statuti piuttosto che interessato a verificare l'attendibilità scientifica di quanto sostenuto dai due Protomedici. Nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna (A.S.B.) comprendiamo infatti quanta enfasi venne data dal Collegio al mancato rispetto dimostratogli da parte dei due Protomedici in occasione dei dibattiti sulla teriaca di S. Salvatore e nei giorni successivi. Il Collegio scrisse diverse lettere al Cardinale di S. Sisto a Roma (al tempo il bolognese Filippo Boncompagni) descrivendo accuratamente l'accaduto e la motivazione di questo rigido provvedimento disciplinare:

(...) Dovendosi adunque fare la Theriaca ed opponendo questi dui alle Vipere, la cui carne entra in essa compositione, diverse cose, come che fossero pregne, che non fossero state prese al debito tempo ma che più tardi et altre simili obiettoni, le quali

furono più volte proposte in Collegio da essi et sopra longamente ragionato, (...) et fu posti il partito sopra di ciò, et vi furono nove fave bianche, et tre negre, et per questo ottenuto. Onde li Adversarii proruppero in parole poco honeste, le quali offesero molto li Collegiati: ne contenti di questo andarono al Mag. Reggimento, et dissero parole molto diverse dalla professione delli Dottori del Collegio, le quali toccarono l'honore del Collegio (...). Il medesimo fecero con Monsignor Governatore, et a casa di ciascuno particolare Signore del Reggimento. (...) cosi fossimo sforzati per l'osservanza delli nostri Statuti a dichiararli incorsi nella pena, che da essi gli è imposta. Questo si è notificato a Vostra Illustrissima Signoria affine che se fossi da questi due esclusi querelato, sia nota la causa, quale è stata l'osservanza delli Statuti.⁽²⁶⁾ (Fig. 1)

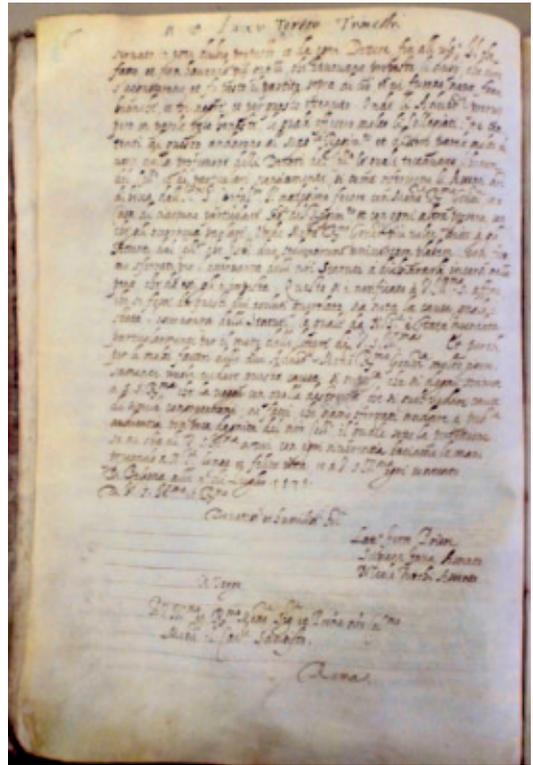


Fig. 1 – Archivio dello Studio Bolognese, Libro Segreto di Medicina, 1575-1594, c. 3v. Archivio di Stato di Bologna. Trascrizione della parte finale della lettera inviata dal Collegio dei Medici di Bologna al Cardinale di S. Sisto il 9 Luglio 1575.

Queste parole risuonano nella lettera del 9 Luglio 1575 che il Collegio inviò al Cardinale di S. Sisto a Roma. Già nello scambio precedente il Cardinale (lettera del 6 Luglio, arrivata al Collegio il 12 Luglio) aveva esortato il Collegio a rifuggire queste controversie a favore della concordia interna in modo da comporre una teriaca eccellente:

(...) mi occorre dirle, che si bene mi dispiace, che tra di loro, et altri dei Dottori sia nata la differenza, che scrivono, tuttavia io non mancarò di haver per raccomandato il Collegio in tutte le occorrenze sue, ma mi par bene di avvertirle amorevolmente che dovriano quanto più possano fuggire queste controversie (...) poichè il Collegio deve esser solamente di un sol parere, et in questo le cose passeranno con soddisfazione' universale. Mi piace poi che costì si habbi da far la Teriaca, et si dovrà usare ogni diligenza perche venga di quella perfettione che si ricerca.⁽²⁷⁾ (Fig. 2)

⁽²⁶⁾ A.S.B., *Libro Segreto di Medicina*, 1575-1594, cc. 2v-3v.

⁽²⁷⁾ A.S.B., *Lettere spettanti al Collegio e al Protomedicato*, 1572-1749. Il testo è riportato anche nel *Libro Segreto di Medicina*, 1575-1594, c. 4v.

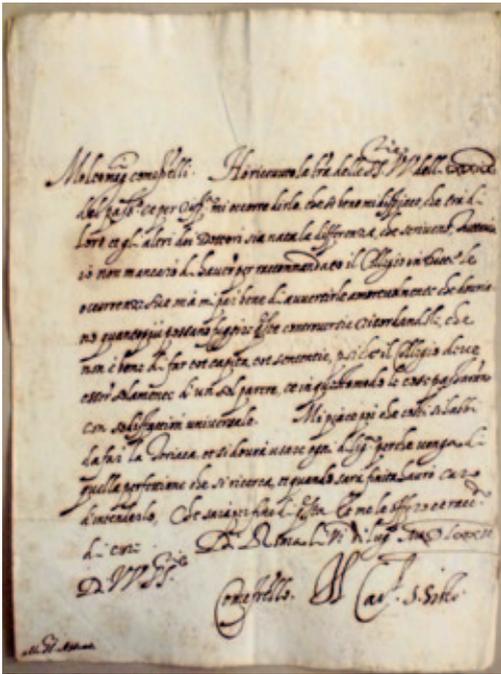


Fig. 2 – Lettera del Cardinale di S. Sisto inviata al Collegio dei Medici di Bologna il 6 Luglio 1575 in Archivio dello Studio Bolognese, Lettere spettanti al Collegio e al Protomedicato, 1572-1749. Archivio di Stato di Bologna.

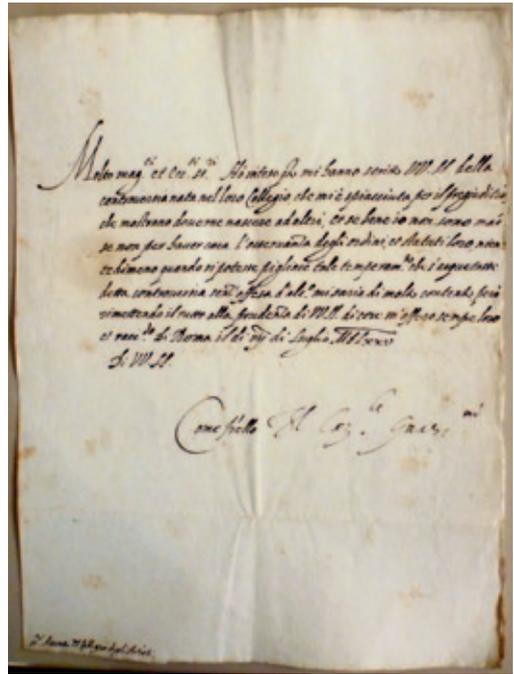


Fig. 3 – Lettera del Cardinale Guastavillani inviata al Collegio dei Medici di Bologna il 7 Luglio 1575 in Archivio dello Studio Bolognese, Lettere spettanti al Collegio e al Protomedicato, 1572-1749. Archivio di Stato di Bologna.

Il Collegio dunque, ancor prima di ricevere questa lettera scrisse nuovamente al suo interlocutore premurandosi di descrivere dettagliatamente l'accaduto per paura di essere a breve querelato dai due Protomedici allontanati. Questi infatti avevano agito contro gli Statuti non tenendo fede al giuramento fatto al momento della loro aggregazione al Collegio, ovvero al divieto di rivolgersi al Senato della città, al suo Governatore e al Legato in merito a questioni interne al Collegio stesso⁽²⁸⁾.

Anche il Cardinale Filippo Guastavillani (cugino del Cardinale di San Sisto, nonché nipote del Papa il quale era suo zio materno) in una lettera datata 7 Luglio 1575 si dimostrò preoccupato da tale controversia (della quale era stato messo a conoscenza dal Collegio stesso tramite una lettera): «*se bene io non sono mai se non per haver cara l'osservanza degli ordini, et statuti loro, nientedimeno quando si potesse pigliare tale temperamento che s'acquiescasse detta controversia senz'offesa d'alcuno mi saria di molto contento, però rimettendo il tutto alla prudenza di VV.SS. (...)*»⁽²⁹⁾ (Fig. 3).

⁽²⁸⁾ A.S.B., *Libro Segreto di Medicina*, 1575-1594, c. 3r.

⁽²⁹⁾ A.S.B., *Lettere spettanti al Collegio e al Protomedicato*, 1572-1749. Il testo è riportato anche nel *Libro Segreto di Medicina*, 1575-1594, c. 4r.

Il Collegio cercava supporto fuori Bologna, dove invece il Governatore tentò più volte di intervenire a favore dell'Aldrovandi e dell'Alberghino esortando il Collegio alla concordia⁽³⁰⁾. Come osserva l'Olmi la controversia si acui quando si trasformò da dibattito tra professionisti in campo medico a dibattito politico⁽³¹⁾. Gli speciali infatti poterono riprendere la composizione della teriaca l'1 Agosto 1575: «(...) *confui Theriaca a tribus honestis viris, et in arte peritissimis Mag.ro Philippo Pastarino ad insigne Turris, Mag.ro Bernardo Limito ad insigne Peponis, Ma.ro Jo. Bartolomeo Campionis ad insigne Pigna (...)*»⁽³²⁾, mentre fu il provvedimento disciplinare verso l'Aldrovandi e l'Alberghino a venir discusso lungamente in seno al Collegio e al Governo della città nei successivi anni 1576-1577⁽³³⁾. In un'altra lettera inviata dal Collegio al Cardinale di S. Sisto (datata 17 Settembre 1575) si desume la resistenza del Collegio alla riconciliazione tentata a più riprese dal Governatore: «*Non confessando li Adversarii ne volendo confessare haverci ingiuriato, quasi volendo dire che havendo detto il vero non hanno mai havuto animo di ingiuriarci, ingiuriandoci maggiormente, (...) come vogliono questi essere riconciliati, se tutto il giorno mentre si tratta di concordia vanno machinando contra l'honore del Collegio nostro?*»⁽³⁴⁾.

Il provvedimento disciplinare del Collegio sembra dunque improrogabile: entrambe le parti appaiono inamovibili dalle rispettive posizioni ed entrambe si recheranno addirittura a Roma nel 1576, rimettendosi alla volontà papale⁽³⁵⁾. Papa Gregorio XIII annullerà infine il provvedimento del Collegio stabilendo il reinserimento dell'Aldrovandi, registrato formalmente dal Collegio il 2 Giugno 1577⁽³⁶⁾; l'Alberghino era stato invece già reinserito nel gennaio 1577⁽³⁷⁾. Nel settembre di quell'anno (nei giorni 10 e 12) il Collegio sottolinea la volontà di cancellare ogni nota di infamia nei confronti dell'Aldrovandi così come prescritto nella lettera apostolica⁽³⁸⁾; nelle pagine del Libro segreto del Collegio alcuni passi sono infatti abrasi⁽³⁹⁾ (Figg. 4-5).

CONCLUSIONI

Lo scontro che si accese a Bologna sulla teriaca nel 1575 non fu dunque risolto su basi prettamente scientifiche, ma piuttosto si trasformò in un conflitto tra autorità diverse. Molteplici furono gli interessi in campo: gli speciali, il Collegio dei medici, il Protomedicato e il Senato di Bologna, ognuno voleva difendere la propria posizione adducendo le proprie giustificazioni.

Gli speciali vissero come un'invasione del loro ambito di lavoro la preparazione della

⁽³⁰⁾ A.S.B., *Libro Segreto di Medicina*, 1575-1594, cc. 6r, 9r, 11v.

⁽³¹⁾ OLMI G., *op. cit.*, pp. 207-208.

⁽³²⁾ A.S.B., *Libro Segreto di Medicina*, 1575-1594, c. 7v.

⁽³³⁾ *Ivi*, cc. 1-28.

⁽³⁴⁾ *Ivi*, c. 11v.

⁽³⁵⁾ TEACH GNUDI M., WEBSTER J.P., *op. cit.*, p. 75.

⁽³⁶⁾ A.S.B., *Libro Segreto di Medicina*, 1575-1594, c. 24v.

⁽³⁷⁾ *Ivi*, c. 21r.

⁽³⁸⁾ ZACCAGNINI G., *op. cit.*, p. 240; TEACH GNUDI M., WEBSTER J.P., *op. cit.*, p. 75.

⁽³⁹⁾ A.S.B., *Libro Segreto di Medicina*, 1575-1594, cc. 7v, 8v.

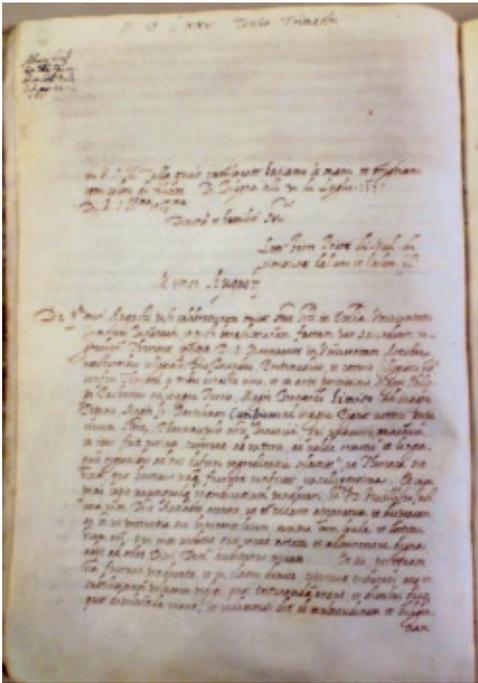


Fig. 4 – Archivio dello Studio Bolognese, Libro Segreto di Medicina, 1575-1594, c. 7v. Archivio di Stato di Bologna. Parte della pagina abrasa.

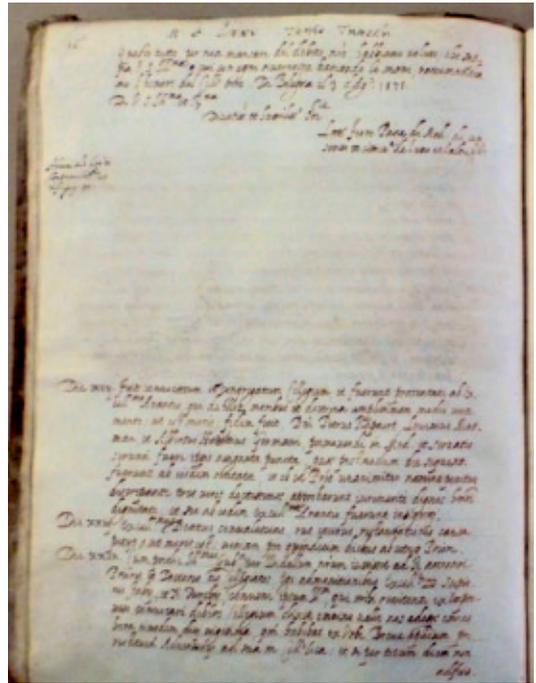


Fig. 5 – Archivio dello Studio Bolognese, Libro Segreto di Medicina, 1575-1594, c. 8v. Archivio di Stato di Bologna. Parte della pagina abrasa.

teriaca da parte dell'Aldrovandi ed erano convinti di una collusione tra Ulisse e il Senato nella sospensione della teriaca del Melone.

Il Collegio dei medici voleva difendere i propri diritti acquisiti e mal vide la presenza di Aldrovandi imposta dal Senato nella sua realtà. Inoltre la posizione di Aldrovandi contro il Collegio fu vista dai medici come uno smacco alla loro reputazione e all'onore del Collegio. Bisogna ricordare infatti come il Protomedicato fosse al tempo conteso tra il Collegio e il Senato: quest'ultimo nel 1563 aveva tentato di estendere la propria autorità sul Protomedicato proponendo di eleggere uno dei Protomedici, ma non vi riuscì e la carica rimase subordinata al Collegio⁽⁴⁰⁾.

Aldrovandi voleva perseguire dei cambiamenti importanti e giusti nel campo della preparazione dei medicinali e le sue intenzioni miravano ad un maggior benessere della popolazione. Al momento della disputa Ulisse era però seccato dal comportamento del Collegio e degli speciali adottato nei suoi confronti in passato, già a partire dagli anni della stesura dell'antidotario.

Dal quadro complessivo dei testi letti emerge che probabilmente fu proprio la propo-

⁽⁴⁰⁾ POMATA G., *La promessa di guarigione. Malati e curatori in Antico Regime*, Bari, Editori Laterza, 1994, p. 25.

sta del Governatore di Bologna di creare un Protomedicato indipendente dal Collegio e la stesura di un antidotario a scatenare una serie successiva di liti e fraintendimenti. Questo perché la proposta del Governatore fu fatta senza interpellare le parti in causa, ovvero il Collegio dei medici e l'Arte degli speciali, che a partire da questo episodio interpretarono probabilmente le mosse di Aldrovandi e del Senato come un tentativo di minare i propri ambiti di azione. Non a caso è successivamente a questo episodio che si susseguirono bisticci e liti in un climax ascendente che sfociò con lo scontro frontale sulla teriaca del Melone preparata dagli speciali.

Infine, per quanto la situazione generale fosse molto complessa, e dunque rimanga difficile assolvere o condannare le parti in causa, rimane comunque l'interrogativo su ciò che fu la causa scatenante della disputa sulla teriaca del Melone del 1575: le vipere in questione erano o non erano pregne?

Gli studi fino ad oggi presentati su questo tema tendono a sbilanciarsi più verso le ragioni dell'Aldrovandi: questo infatti scrisse lungamente sui dibattiti ai quali prese parte, fornendo sicuramente ai ricercatori più materiale di studio. D'altro canto medici e speciali offrono meno documentazione a riguardo, ma dai testi consultabili in A.S.B. e presso la B.U.B., qui citati, si evince come anche i medici e gli speciali avessero le proprie ragioni nel contrastare l'opinione dell'Aldrovandi durante la sezione delle vipere del Melone. Ricordiamo che l'Alberghini Protomedico disse agli speciali di proseguire nell'uccisione delle vipere, dando così il suo benestare alla preparazione dei trocisci e ricordiamo anche che la considerazione fatta dall'Aldrovandi così tardi, ovvero dopo che ne ebbero ammazzate una dozzina, sorprese assai gli speciali e i medici presenti ed è comprensibile la loro mala fede verso il Protomedico.

Per quale motivo l'Aldrovandi si espresse così in ritardo sul fatto che le vipere fossero pregne o meno? E quali motivazioni addusse per sostenere che le vipere fossero inadatte?

Sul secondo interrogativo ci risponde l'Aldrovandi stesso nella *Echidnologia* precisando che le uova non dovessero superare una certa grandezza, oltrepassata la quale la vipera era da considerarsi gravida⁽⁴¹⁾. A tal proposito scrisse, un secolo dopo, il celebre medico aretino Francesco Redi un'importante testimonianza: in un passaggio della sua dissertazione sulle vipere parla proprio dell'Aldrovandi, smentendo le sue teorie con una ricerca sperimentale da lui stesso condotta. Redi spiega infatti che quanto sostiene l'Aldrovandi è impossibile. Questo perché le vipere femmine raccolte nel periodo indicato dagli antichi presentano necessariamente le uova di dimensioni maggiori rispetto a quanto da loro indicato⁽⁴²⁾. Questa testimonianza è probabilmente la chiave per capire quanto successo nella spezieria del Melone. Evidentemente Aldrovandi smentisce l'Alberghini e gli speciali riferendosi con assoluta fiducia ai testi degli antichi, così spesso citati nei suoi scritti, primo tra tutti nell'*Echidnologia*. L'Alberghini e gli speciali invece che avevano preparato la teriaca cinque o sei volte non erano dello stesso parere per le esperienze passate. Infatti, Pastarino dice nella sua testimonianza al Collegio che le altre volte che preparò la teriaca vide le vipere fatte allo stesso modo.

⁽⁴¹⁾ B.U.B., *Ms. Aldrovandi n. 21*, vol. 3, c. 344v.

⁽⁴²⁾ REDI F., *Osservazioni intorno alle vipere*, Firenze, 1664, pp. 50-52.

Resta il fatto che, alla fine, come venne scritto due secoli dopo, da una discussione su un piano scientifico la questione passò a «*Legali, che decisero, benché non conoscessero né Vipere, né Teriaca, né le mire segrete del Collegio. Chi lo crederebbe?*»⁽⁴³⁾.

Enrico Cevolani

enrico.cevolani@gmail.com

Giulia Buscaroli

giulia90buscaroli@gmail.com

DISPUTES CONCERNING THERIACS BETWEEN ULISSE ALDROVANDI AND APOTHECARIES IN THE XVI CENTURY BOLOGNA

ABSTRACT

The XVI century is critical for the healthcare in the city of Bologna. Ulisse Aldrovandi is named Protomedico with the task of controlling the correct composition of the medicaments in the apothecaries.

In 1574 the first Antidotario Bolognese was introduced by Ulisse Aldrovandi and commissioned by the Government of the city to be used by the apothecaries.

During the years several disputes took place between Aldrovandi and the apothecaries evolving in a real war with these and the Medical College against Aldrovandi.

The main matter of the dispute pertains to one of the most famous medicaments used in the ancient times: Theriac. Vipers contested by Aldrovandi to the apothecaries and new ingredients introduced by the scientist are occasions of bitter divergence. A viperine quarrel that brings Aldrovandi to be expelled for five years from the Medical College and solved only with the intervention of Pope Gregory XIII.

⁽⁴³⁾ *Efemeridi letterarie di Roma*, Gregorio Settari, Roma, 1774, vol. 3, p. 139.